

SE TU SQUARCIASSI I CIELI E SCENDESSI!

Domenica 29 novembre 2020, prima domenica d'avvento, si è tenuto il consueto Ritiro spirituale. Quest'anno, a causa delle ben note restrizioni, si è svolto on line, ma non ha perso nulla né in profondità né in interesse. Relatrice è stata suor Luisa Ciceri, delle suore adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda. Ne riportiamo una sintesi, curata dalla Comunità di Montodine, perché alla fine dell'Avvento è utile ripensare alle riflessioni che lo hanno aperto e guidato.

Inizia un Nuovo Anno Liturgico, dono di Dio. Celebrare è fare memoria. Che cosa vogliamo e possiamo iniziare in questo tempo di pandemia? Tra l'altro anche Suor Luisa è in quarantena e, dunque, direttamente coinvolta. San Gregorio di Nizza diceva che la vita è fatta continuamente di "inizi". Il passato è radice per un nuovo inizio. Il Signore ci rivolge la sua Parola dove siamo e come siamo. Il tema del ritiro parte da una espressione del Libro del Profeta Isaia: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi". È Parola che rende la nostra impotenza e incertezza. È anche una delle preghiere più belle di Israele. Nasce nel tempo dell'esilio. Per Israele vengono meno i punti di riferimento essenziali: la terra, il tempio, ecc. C'è il rischio di non riconoscere più sé stessi e il volto di Dio. Anche per noi oggi sono venute meno tutte le nostre certezze. E allora come il popolo può recuperare le sue certezze? Con il ricordo. Voglio ricordare i benefici del Signore. Fondamentale è la scelta di voler ricordare e riportare nel cuore la storia del popolo e ricordare quali benefici il Signore ha fatto per me (Isaia 63,7). E' la memoria di una relazione vitale con Dio Padre. Qui per la prima volta il Signore si chiama Padre. E Dio pensa che siamo suo popolo e non lo deluderemo perché Lui ci ha plasmato come argilla. Dio ci porta su di sé come su ali d'aquila. Il popolo, però, si è ribellato e si è allontanato. Tuttavia, sperimentando l'assenza di Dio, se ne desidera il ritorno. Sarebbe bello chiederci che nome diamo a Dio. Io so che Dio è presente e posso parlare con Lui, innalzare il mio grido al suo cospetto. Poco prima, al versetto 16, leggiamo che Dio è nostro Padre e non può sforzarsi nell'insensibilità. Dio, che è in alto, può piegare l'orizzonte e squarciare il cielo e venirci incontro. Quando sperimentiamo l'impotenza del limite, della malattia e del peccato, può essere un momento di grazia perché capiamo che dobbiamo vivere nella comunione d'amore. Nel salmo, quando ci riconosciamo poveri e bisognosi, il Signore può intervenire.

Così come siamo, cominciamo a elaborare il Mistero dell'Incarnazione. Questo farsi carne di Dio e porre la sua tenda in mezzo a noi. Noi non possiamo vantarci perché nella vita già ci è stato dato tutto. Dio scende nella mia umile condizione prendendola su di sé. Dio non vuole tutto e subito. Ci raggiunge al nostro bisogno di compagnia e, quali figli amati e degni di amore, ci rimane vicino. Non ritira la sua Alleanza anche di fronte alla nostra incostanza. L'Amore non può smettere di amare. Giovanni ci dice che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Quindi noi valiamo la vita del Figlio di Dio. Questo ci dice il Mistero dell'Incarnazione. Già da oggi possiamo vivere la vita eterna, vita di comunione con Dio. Il Mistero dell'Incarnazione è mangiatoia, croce e altare. L'Amore del Figlio è il luogo dell'autodistruzione di Dio di abbassamento nell'amore. Culla e Croce: sono lo stesso luogo dicono gli esperti. Se noi riconosciamo di essere amati, che cosa ci resta da fare? A noi resta di alzare lo sguardo dalle nostre fatiche e dal nostro peccato e guardare quanto siamo amati. Dio non toccherà mai lo spazio della nostra libertà. Dio è Amore potente perché decide di ritirarsi, di arrotolarsi, perché

l'uomo si senta totalmente libero di rispondere alzando lo sguardo. Noi siamo già figli di Dio. Ci è chiesto di fargli spazio. Se il Signore è in noi, possiamo non avere paura. Possiamo disobbedire alla paura. Possiamo porci in ascolto della voce di Dio. La fede è appoggiarsi su Colui che è Forte. Lasciamoci rendere vulnerabili all'Amore perché la sua salvezza possa compiersi in noi. Ma, a questo punto, una domanda: siamo noi che aspettiamo il Signore oppure è Lui che attende che noi ci apriamo a Lui? Nell'Apocalisse è scritto: "Ecco io sto alla porta e busso".

E' fondamentale per ciascuno vivere la sua relazione con il Signore. Se è una relazione d'amore, è una relazione di libertà. Se l'amore è amore, accoglie anche le fragilità. Nelle relazioni educative, se non ci si sente giudicati, ci si può aprire all'Amore di Dio. Noi siamo fatti per amare. Tante volte bisogna dire di "no" ai figli. Quando l'altro capisce che il "no" è motivato dall'amore, può diventare terreno fertile per accogliere l'amore. Occorre far sentire alle persone che io ci sono per loro e che loro sono importanti per me. Bisogna costruire relazioni, costruire ponti per essere noi stessi strumento in grado di rendere "carne" l'Amore che viene celebrato.

Al termine vengono rivolte a Suor Luisa alcune domande: «Quale atteggiamento dobbiamo coltivare in questo tempo? Quale scelta particolare attivare in questa settimana?» e «Quale terra devo squarciare?»

Per Suor Luisa la risposta è la pazienza dell'Amore che aspetta il ritorno dell'altro. Abbiamo paura di lasciarci amare perché abbiamo paura dei nostri inferi. Ma Dio non ha paura dei nostri inferi e ci aspetta con pazienza. "Silenzio" è l'atteggiamento che possiamo coltivare perché oggi ci sono troppe voci intorno a noi, che assordano le nostre orecchie.

La Comunità di Montodine